

Un patrimonio storico ed artistico che va lentamente in rovina

# Fra terre incolte e rosoni del '300 Cintoia alta perde il suo «castellano»

La città che prende il nome dalla «centuria» romana era il capoluogo della Val d'Ema nel XIII secolo. Lentamente ha visto avanzare la distruzione e l'abbandono dei suoi abitanti. Storia antica, recente e i problemi d'oggi

Da qualche giorno Cintoia alta, in val d'Ema, non ha più il suo castellano. Così infatti, «scherzosamente», il vero proprietario del castello definiva l'ultimo abitatore e custode a buon mercato, Attilio Pagnoli. Per il momento è l'ospedate di Greve ad ospitarlo, poi sarà la Casa di riposo per anziani dell'impruneta. Si chiude così un ciclo iniziato un giorno molto lontano da altri quattro lavoratori: Cintoia è infatti la romana centuria, estensione di superficie di 200 iugeri che veniva suddivisa in quattro parti uguali, assegnate a sorte tra i coloni estraneo da un'urna la quale tesserà d'osso su cui erano incise le sigle corrispondenti a ciascuna lotto.

Nel periodo longobardo Cintoia fu sede di un *gardingus*, una torre di vedetta che consentiva il controllo di un ampio territorio all'intorno. Nel 1191 gli abitanti di Cintoia e quelli del vicino castello di Celle stipularono un accordo in base al quale venivano reciprocamente perdonate uccisioni, ferimenti e rapine (durate 120 anni) commesse a causa di una lite per questioni di proprietà terriere.

Nel XIII secolo Cintoia doveva essere il principale insediamento dell'alta Val d'Ema dato che divenne capoluogo della Lega che da lei prese appunto il nome; i ghibellini nel 1269 ne distrussero almeno sei torri ma ancora nel XVI secolo Cintoia era sede di un «banco»

servito da un notolo della «famiglia» del podestà.

Agli inizi dell'800 c'erano ancora 150 abitanti, ridotti a 90 prima della seconda guerra mondiale; poi il consueto esodo degli anni '50 (tamponato, parzialmente e temporaneamente, con l'utilizzo per fine settimana dei vari quartieri dati in affitto).

Anche questa esile forma di sopravvivenza cessa, per una serie di passaggi di proprietà, e il solo Pagnoli rimane, per anni, a impedire l'ulteriore sfacelo del borgo, rendendo sempre più amara l'ironia del suo soprannome di «castellano».

Ora comunque che anche il Pagnoli ne è dovuto andare i veri signori del castello sono lo squallore e la degradazione completa, che non riescono tuttavia a cancellarne il fascino: intanto, per arrivare a Cintoia, si può lasciare la macchina vicino al castello di Sezzate e percorrere una strada romana per molti tratti ancora ben lastricata nonchè un paio di minuscoli deliziosi ponti medievali.

Quanto mai scenografica è poi la piazza oblunga di Cintoia, solidamente piantata su rocce affioranti, arricchita da stemmi, portali, finestre riferibili al Due-Trecento. Tutti gli edifici del villaggio conservano del resto intatti i caratteri dell'insediamento medievale: sui cassero una croce scolpita in una bozza di arenaria attesta la presenza di uno «spedale», motivato dall'essere

Cintoia situata su una antica strada di collegamento tra Valdarno e Val di Greve; a piedi come i pellegri di allora o in auto, dal bivio in località La Panca, è inoltre raggiungibile la Badia di Montecatini, la quarta, dopo Vallombrosa, fondata da S. Giovanni Gualberto.

Si tratta davvero di una piccola intatta Vallombrosa anche in relazione all'ambiente naturale, incontaminato e rigoglioso di vegetazione. Su di un primo piccolo oratorio fu eretta nel 1282 la chiesa; il Verrocchio fuse per il campanile una grossa campana ornata di bassorilievi.

Lo splendore della Badia, dovuto alla sua ricchezza, era tale che nel 1589 fu incaricato di un grosso ampliamento l'architetto allora di moda, Alfonso Parigi, che tra l'altro è l'autore della facciata di S. Maria Nuova a Firenze. Ora le cose per la Badia vanno molto diversamente.

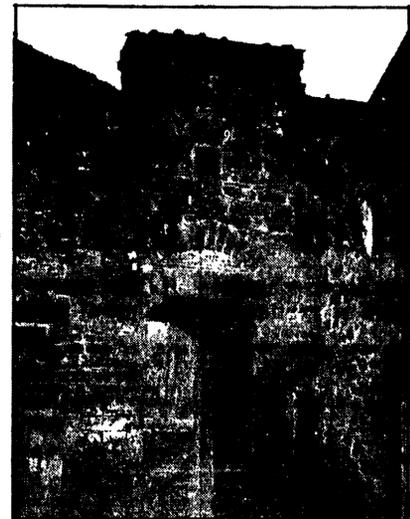
Il campanile è stato fatto saltare dai tedeschi e ormai da anni tutto l'intero complesso monumentale sta cadendo a pezzi. Miracolosamente intatto è il rosone robbiano sul torrione con mensola che sovrasta il portone; su tutte le pareti del grandioso edificio permangono anche, tra rovi e ortiche, iscrizioni, date e belle finestre tardo-rinascimentali. Chi ha avuto la fortuna di entrare dentro la Badia parla di cortili, porticati, logge, saloni. Normalmente occorre invece contentarsi dell'esterno essendo gli ingressi addirittura murati e fitti di scritte che minacciano sanzioni per chi si attenti ad entrare.

In effetti sono funesti i risultati dell'azione dei giganti-vandali ma non è certo murando le porte e lasciando crollare i tetti che si salverebbe nel modo migliore un prezioso bene ambientale. Tutte queste fasce di Cintoia, da Sezzate a Dudda, è un patrimonio denso di notevoli insediamenti storici che versano attualmente in un grave stato di degradazione che corrisponde alla più generale morte economica; il bosco da anni sta avanzando e travolge le secolari coltivazioni di vite e olivo.

Il Comune di Greve si sta appunto ponendo il problema di come valorizzare questa zona; che tipo di agricoltura, di pascolo, di turismo è possibile proporre? Certo è che si pagano oggi, pesantemente, le conseguenze dell'assenteismo da parte dei grossi proprietari della zona; qualcuno, noto tra i protagonisti del jet-set, se ne sta in Brasile e viene qui solo ogni 2-3 anni; in compenso riesce a sperperare in pochi giorni la rendita accumulata nel frattempo della fattoria e, se proprio il bilancio diventa rosso, vende un pezzo di terra.

Da quelle stesse terre i mezzadri che negli anni '50 lavoravano per una più equa spartizione del raccolto furono cacciati anche con l'intervento della Celere.

Paolo De Simonis



In mostra a Siena 130 anni di ferrovia

# ...mordeva la rotaia con muscoli d'acciaio

Foto d'epoca esposte da oggi all'8 settembre - Il contributo di archivi diversi e di fotografi - L'importanza del treno per la città alla fine dell'Ottocento - La dura fatica

SIENA — Si fermerà in tre «stazioni» la mostra fotografica del dopolavoro ferroviario di Siena per il 130° anniversario dell'arrivo della ferrovia a Siena. La mostra, una ricerca fotografica storica sul 130° anni di vita della ferrovia a Siena, verrà esposta da oggi a sabato nel cortile del Podestà a Siena dal 27 agosto al 1 settembre nei locali della stazione ferroviaria; poi dal 3 all'8 settembre le foto verranno esposte nella sede del dopolavoro ferroviario di Poggibonsi.

Il lavoro dei ricercatori non è stata una ricerca condotta in chiave nostalgica di un «come erano belli i tempi allora», oppure di una premessa alla ricerca di un «come erano belli i tempi allora». Si sono cercate le immagini che più potevano indicare i problemi delle varie epoche, e sono stati trovati spunti che certamente avrebbero bisogno di altre ben più approfondite ricerche storiche.

Tuttavia si pensa alla società senese dell'800, a quell'epoca gli schieramenti che rappresentavano un progresso per la società dell'epoca, a cosa poteva rappresentare per una società agricola come Siena un'officina ferroviaria con 2 operai.

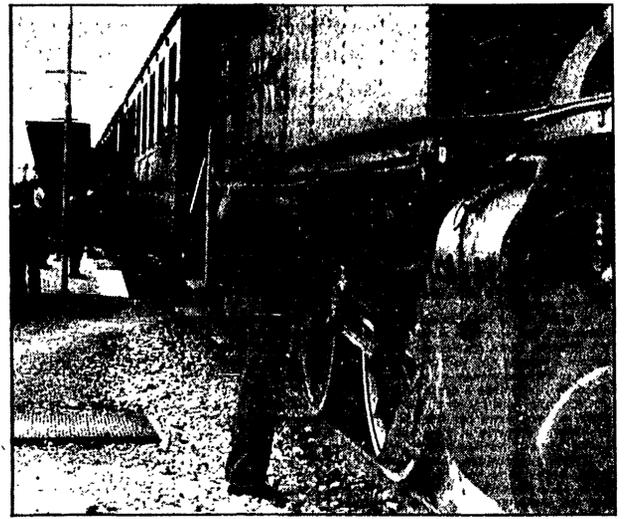
Le immagini non hanno bisogno di una particolare lettura: molte sono scattate in occasioni particolari o per ricordo, per cui appare forse più l'aspetto celebrativo e bello, ma la realtà era certo più dura. Per esempio, nelle numerose foto di ferrovieri in posa accanto alla vaporella non si nota certo la fatica per aver caricato quintali di carbone nel forno per sbuffare il treno e intraprendere un viaggio, e forse proprio da questo dipende quell'omaggio quasi reverenziale alla macchina.

«Con questo lavoro, — è scritto nell'opuscolo di presentazione alla mostra — è stato lungo e laborioso, abbiamo cercato di dare un modestissimo contributo alla conoscenza storica, per evidenziare come il tempo ha trasformato le nostre zone e di misurare quanto impegno ci è costata la vita di una seppur modesta ferrovia».

Per realizzare la loro mostra i ferrovieri senesi hanno dovuto compiere un'opera di ricerca «a tappeto». Sono andati, infatti, a pescare nell'archivio, del laboratorio fotografico della Ferrovia di Siena, nell'archivio del reparto Lavori delle Ferrovie dello Stato di Siena, nell'archivio storico del Monte dei Paschi, alla biblioteca comunale di Siena, al comune.

Si tratta di Edilio Bardelli, Roberto Bartalucci, Duilio Bernabè, Massimo Bianchi, Frine Brunel, Anna Bucchi, Nello Butini, Enzo Carnesechi, Vinicio Ciadani, Edda Corazzi, Silvio Grandi, Nello Grassano, Sincero Pasquini, Aldo Pettini, Alberto Pietrini, Elio Rinaldi, Leonetto Travaglio, Fabio Tristoni e Ida e Rita Vanni.

Hanno collaborato anche alcuni fotografi: Bruno Borghi, Enzo Carnesechi, Atilio Cinti, Massimo Bianchi, Silvio Grandi, Elio Pasquini, Roberto Petri, Fabio Tristoni, Roberto Torsellini, Adolfo Falciani.



Un documento in difesa dell'ambiente

# I comunisti senesi chiedono un osservatorio faunistico

Indispensabile che sia composto di professionisti - La sua funzione dovrebbe essere anche il controllo della vegetazione



SIENA — «Ci vorrebbe proprio un osservatorio faunistico dove lavorino dei professionisti». Questa, in sintesi, la proposta che è stata lanciata in un proprio documento dalla Commissione Ambiente della Federazione del PCI senese.

La proposta è da inserire nella discussione del progetto della giunta regionale per la legge sulle «norme per la difesa della

fauna e la regolamentazione delle attività venatorie».

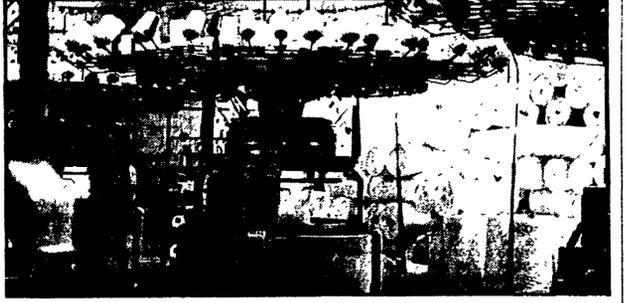
L'osservatorio consentirebbe di controllare lo stato della vegetazione, servirebbe nello studio della gestione delle acque interne; nella caccia; per fornire pareri tecnici su interventi di ristrutturazione territoriale; per i servizi di vigilanza e per l'educazione naturalistica sia scolastica che per gli aspiranti cacciatori e pescatori.

La realizzazione di una struttura del genere consentirebbe, su un binario più unitario e costruttivo, all'incontro non solo tra naturalisti, cacciatori e agricoltori, ma per tutti i cittadini sinceramente interessati a condurre una e sostenere qualitativamente migliore sul proprio territorio.

# Lavoro «nero» e decentramento produttivo

## La moda «made in Empoli» al setaccio degli studiosi

Molte contraddizioni caratterizzano un settore che si salva dalla crisi - Un turbine di nascite e fallimenti



Molte ricerche di economia industriale hanno avuto un limite nella sostanziale indeterminazione delle conclusioni che rimandavano ad ulteriori momenti valutativi e decisori la loro esplicitazione concreta.

Il sindacato, impegnato quotidianamente nel controllo e nell'intervento su alcune variabili chiave dell'economia, è in una situazione inversa e si riserva solo occasionali sortite nell'affrontare situazioni specifiche in termini sistematici.

La Fuita provinciale ha voluto proporre una esperienza che riunisse questi due approcci. Partendo dalla necessità di darsi una precisa posizione a fronte del piano di settore «Sistema della moda», prodotto da un gruppo di lavoro del Ministero dell'Industria a norma della L. 675, il sindacato ha impegnato una società di ricerca ed i consigli di fabbrica di un intero comprensorio.

L'area scelta è stata quella dell'Empolese e della Valdelsa, sede di una delle più grosse concentrazioni nazionali di industria delle confezioni.

Un'area caratterizzata da decenni dalla produzione dell'impermeabile, ma che ora ha, fra i suoi punti di successo, anche le confezioni sportive ed in pelle. Compiessivamente ben 75 aziende sono state analizzate a fondo, prendendo in considerazione i vari aspetti della attività gestionale.

L'analisi è stata condotta congiuntamente dai rispettivi consigli di fabbrica e da un gruppo di «consulenti» della C.R.E. STAT, una Cooperativa di ricerche di Firenze.

L'iniziativa, oltre ad aver fornito indicazioni puntuali di politica sindacale ed industriale, consentendo al sindacato di svolgere un ruolo autonomo e di punta nel dibattito e nella gestione della L. 675, è stata anche un importante momento di formazione di quadri operai.

Questi ultimi hanno dovuto affrontare, infatti, i temi della situazione e delle prospettive del settore, ed entrare nel merito della gestione aziendale della propria impresa. Questo lavoro non è andato perduto ed un gruppo di operai è oggi in grado di gestire autonomamente ricerche del genere.

I risultati dell'indagine non sono facilmente riassumibili in breve. E' stata delineata molto chiaramente l'interrelazione del settore delle confezioni con il territorio in cui operano. Si delineano immagini di un «distretto industriale», in cui aziende di settori diversi si integrano attraverso caratteristiche comuni e peculiari di organizzazione della propria attività e si saldano per mezzo di una «cultura» industriale locale. I confini tra specializzazione e decentramento sono labili a livello teorico e nella realtà molte situazioni sono ambigue, ma anche se non si

cancela ancora il prevalere del lavoro a domicilio e del subappalto, il settore di aziende effettivamente specialistiche è indubbio ed è un segno di grosso interesse.

Quanto ora accennato conferma l'importanza di questa ricerca per quanto riguarda tutto il dibattito sul modello di sviluppo Toscano.

Il settore delle confezioni, nei caratteri che assume in uno dei comprensori focali della Regione, può diventare il banco di prova di tutta l'industria leggera toscana. Settori che da anni vengono proclamati morienti, ma che

nerazione che, per quanto non dotata di cultura manageriale, sono estremamente attivi di fronte alle opportunità del mercato.

Analizzando criticamente alcuni aspetti del successo di questi ultimi si possono delineare alcune linee strategiche.

Nella ricerca viene infatti messa in evidenza l'importanza dei fattori non-prezzo (qualità, immagine, canali distributivi) per costruire una solida posizione di mercato, e contemporaneamente, la possibilità di operare il controllo dei costi di gestione attraverso adeguate misure di organizzazione e programmazione della produzione.

Visti i risultati ottenuti dalle imprese non va sottovalutata la possibilità di una espansione sui mercati esteri qualora venga avviata una coerente strategia di marketing.

In sintesi si può concludere che appaiono perlomeno premature le affermazioni di rapido e drastico ridimensionamento del settore a fronte della concorrenza dei paesi in via di sviluppo.

In realtà questa concorrenza agisce da oltre dieci anni e nelle continue variazioni della divisione internazionale del lavoro l'Italia è riuscita a mantenere un suo spazio. Gli altri paesi industrializzati hanno fortemente ridotto la propria partecipazione al settore, mentre i paesi in via di sviluppo operano prevalentemente sui segmenti bassi del mercato.

L'Italia (e l'empolese è un ottimo esempio) ha conservato il proprio spazio naturale, che è quello delle produzioni medio fini ad elevato contenuto di qualità di moda.

Proprio la moda, da fattore che oggi mette in crisi le aziende che si limitano a subirla, al più utilizzandola per concentrarsi sul mercato nazionale, può diventare una sicura arma offensiva sui mercati internazionali.

L'azione di politica industriale è oggi estremamente necessaria per dotare il sistema delle imprese nel suo complesso di servizi e supporti per aumentare il proprio valore aggiunto.

Si tratta di formazione professionale ed imprenditoriale, di consorzi per la gestione di servizi comuni, di assistenza tecnica per l'organizzazione della produzione e l'exportazione di promozione internazionale del marchio «made in Italy».

Queste politiche possono permettere un consistente recupero di margini alle imprese, consentendo così di superare l'attuale paralizzante compressione dei costi del lavoro, riportando alla luce la fascia di lavoro occulto e liberando molte aziende dalla loro condizione di subalternità.

Massimo Milleri

Franco Cioni

# Dove si concentra l'occupazione

Occupazione che in questo momento si concentra prevalentemente nelle fasce aziendali più precarie: il lavoro a domicilio si maschera malamente sotto la vovra di artigianato e le cosiddette «catene» (gruppi di lavoratori a domicilio che si riuniscono in un unico ambiente) sono spesso solo modi di rafforzare il ruolo ed il controllo delle aziende che declassano.

Il proprietario spesso agisce in modo di rafforzare le funzioni aziendali, al più utilizzando come collaboratori alcuni familiari, malgrado che le dimensioni aziendali talvolta siano tali da richiedere competenze ben diverse.

Per il resto si trovano dipendenti mantenuti ai livelli minimi delle qualifiche operai (anche se nell'Empolese la più antica tradizione sindacale è riuscita ad incidere su questo punto) e controlla-

ti da un rigido paternalismo. Maacano del tutto quadri intermedie tecnici e impiegatizi.

Le prospettive di diverse di queste aziende sono piuttosto incerte, legate come sono a società a vario titolo di commercializzazione con rapporti che le costringono a concentrarsi sulla ricerca continua del contenimento dei costi, che si traduce immediatamente in compressione del salario.

Questa situazione aziendale è in stretta contraddizione con il tipo di mercato finale prevalente il pronto moda, mercato legato ai più effimere e deteriori aspetti del fenomeno moda. Infatti si tratta di un mercato dove i ricarichi, che gravano sul consumatore, sono altissimi, e tutti appannaggio di chi cura la commercializzazione.

A fianco di tutto questo operano comunque diversi e-



Fabrizio Berni, lo stopper che dovrebbe diventare il nuovo difensore centrale della Pistoiese

Si ventila l'acquisto di Berni

# La Pistoiese affronta la Dinamo di Bucarest

L'ex stopper della Fiorentina, del Cesena, del Vicenza, del Perugia e del Genoa, Fabrizio Berni, 31 anni, che è in attesa di laurearsi, dovrebbe essere il nuovo difensore centrale della Pistoiese. Il giocatore ha rifiutato il passaggio al Taranto ed è anche per questo motivo che la società aretina potrebbe trovare un accordo con il Genoa.

Berni è nato ed abita a Castelfiorentino e non è stato zomato dopo aver tanto peregrinato per tutta l'Italia, a trasferirsi nel sud, così lontano da casa.

Il giocatore domenica ha assistito alla partita Pistoiese-Arezzo (conclusasi in parità) ed ha già avuto un colloquio con l'allenatore Enzo Riccomini e con il presidente.

Intanto la società aretina ha reso noto che la squadra di ritorno dalla prima gara di coppa Italia (la Pistoiese impegnata ad Udine) martedì sera disputerà una amichevole con la Dinamo di Bucarest.

VISITATE: IN DARSENA

PIU' GRANDE CENTRO DI VENDITA

LAI tessuti e maglieria

COLLEZIONE COMPLETA DI MODA DA 63 EURO

RAP

arrabattamenti

Via Firenze 204 - Tel. 0571/421234

ZOO DI TIRRENIA

Acquario e sala tropicale

APERTO TUTTO L'ANNO

VISITATELO

Per gite scolastiche telefonare al 050/37.721

stabilist

Il mestiere di viaggiare

meetings e viaggi di studio

IPPODROMO DEL CASALONE GROSSETO

TUTTI I MERCOLEDI E SABATO

CORSE DI GALOPPO IN NOTTURNA